

Piccole aziende: la crescita trainata da edilizia e servizi

I DATI/2

Nando Santonastaso

La novità è sicuramente il Centro, protagonista nel secondo trimestre 2025 del ritmo più sostenuto di ampliamento della base imprenditoriale, con un tasso di crescita pari allo 0,62%. E con il Lazio sugli scudi tra le singole regioni, con un saldo attivo di 4.679 imprese e soprattutto una variazione positiva dello 0,79% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ma l'analisi trimestrale Movimprese, condotta da Unioncamere e InfoCamere sui dati del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio, conferma ancora una volta che è il Sud il vero serbatoio delle imprese italiane, soprattutto di micro e piccole dimensioni. Su un saldo attivo complessivo di 32.800 (la differenza tra le 80.205 nuove iscritte e le 47.405 cessate nel periodo aprile-giugno), 10.647 si riferiscono al Mezzogiorno, isole comprese, per un tasso di crescita pari allo 0,53% (era 0,44% un anno prima). Non è, come detto, l'accelerazione più forte tra le macroaree (anche il Nord Ovest, oltre al Centro, fa meglio con +0,58% ma con "sole" 8.898 imprese) ma numericamente la spinta del Mezzogiorno al sistema e alla cultura d'impresa resta largamente maggioritaria. A giugno scorso, su un totale di 5.885.209 imprese registrate alle Camere di Commercio di tutta Italia, 2.019.923 erano del Sud o comunque iscritte nei registri camerale del Mezzogiorno. E quelle di nuova iscrizione, a prescindere dal saldo generale, erano comunque più numerose delle altre macroaree, 26.527 per la precisione, quasi 10mila in più del Centro e 5 mila del Nord Ovest.

RESTO AL SUD 2.0

Alla luce di questi numeri si comprende forse meglio il valore di iniziative come Resto al Sud 2.0, di cui sono stati appena varati i decreti attuativi, come incentivo all'autoimprenditorialità e al tempo stesso si rafforza la speranza che possano erodere l'ancora alto, troppo alto bacino di Neet (i giovani under 30 che non studiano e non cercano un'occupazione) che sono particolarmente concentrati tra Campania e Sicilia.

Di sicuro è il Mezzogiorno a pesare molto sulla tendenza emersa anche nel secondo trimestre a livello nazionale: perché il +32.800, tra iscrizioni e cessazioni, «è il miglior risultato degli ultimi cinque anni nello stesso periodo, segnale che l'Italia delle imprese, nonostante le incertezze globali, continua a crescere», come evidenzia opportunamente una nota di Unioncamere. E del resto è anche la tipologia delle nuove imprese a rafforzare questa lettura in chiave Sud degli ultimi dati: «Dal punto di vista settoriale il bilancio del secondo trimestre dell'anno evidenzia una vivacità generalizzata ma con punte particolarmente interessanti nei comparti a più alto valore aggiunto e nei servizi alla persona e all'impresa. Il settore delle costruzioni registra il saldo positivo più elevato in termini assoluti, con 5.448 nuove imprese. Seguono le attività dei servizi di alloggio e ristorazione, che crescono di 4.595 unità, e le attività professionali, scientifiche e tecniche, in aumento di 3.368 unità, con una variazione dello stock pari all'1,31%. Si segnalano inoltre crescite molto marcate, in termini percentuali, nelle attività finanziarie e assicurative (+1,62%, pari a 2.298 nuove imprese), nella fornitura di energia elettrica, gas e aria condizionata (+1,55%, con 225 nuove imprese) e nel settore dell'istruzione privata (+1,45%, con 528 unità aggiuntive)», spiega il report.

I SETTORI

Si tratta di settori, dalle costruzioni ai servizi di accoglienza e ristorazione, che proprio nel Mezzogiorno hanno fatto registrare una crescita costante e superiore alle rispettive medie nazionali, contribuendo anche in termini di filiera (basti pensare per l'edilizia all'impatto della costruenda Napoli-Bari ad Alta velocità/capacità ferroviaria) al significativo incremento del Pil meridionale e dell'occupazione, in termini percentuali, negli ultimi tre anni.

Come detto, è il Centro a fare notizia per capacità di ampliamento della base imprenditoriale, ribadendo un dinamismo economico che era emerso anche negli aggiornamenti di Istat e Banca d'Italia, con picchi significativi nell'export (farmaceutico, in particolare). Il Nord Ovest, con un saldo positivo di 8.898 imprese, conferma il proprio peso sul panorama nazionale, trainato dalla Lombardia, ancora una volta prima regione per stock di imprese registrate (948.382), con un saldo positivo di 6.180 unità. Al Sud colpisce in particolare l'exploit della Puglia che

evidenzia un ritmo imprenditoriale superiore alla media nazionale, con un saldo positivo di 2.508 imprese e una crescita dello 0,67%. La Campania in ogni caso, con un saldo positivo di 3.171 imprese (terza regione dopo Lombardia e Lazio) ha numeri più robusti (quasi 594mila imprese registrate) anche se il tasso di crescita è più lento e al di sotto della media nazionale.

LE SOCIETÀ DI CAPITALI

Altro aspetto non trascurabile: dal punto di vista delle forme giuridiche, «la spinta più forte arriva dalle società di capitali che, nel trimestre, registrano un saldo attivo di 19.985 unità. La crescita dell'1,03% rispetto al trimestre dell'anno precedente conferma il progressivo consolidamento dell'impresa strutturata come modello di riferimento per i neoimprenditori». Anche in questo caso si può parlare di una tendenza che negli ultimi mesi e soprattutto nel 2024 (vedi Svimez, Banca d'Italia, Srm) si è rafforzata particolarmente al Sud, a riprova di una rinnovata solidità del sistema economico territoriale. Le ditte individuali mantengono comunque il primato numerico, con uno stock pari a 2.941.345 unità, e contribuiscono al bilancio positivo del trimestre con un saldo di 12.771 imprese in più rispetto alla fine di marzo, corrispondente a un tasso di crescita dello 0,43%. In controtendenza le società di persone, che segnano un saldo negativo di 290 unità.